

Omelia Giornata della vita consacrata - Cattedrale di San Ciriaco - 2 febbraio 2026

Oggi, quaranta giorni dopo il Natale, è la festa della Presentazione del Signore al tempio, che celebra l'incontro luminoso tra Gesù e l'umanità che lo attende, nel riconoscimento del Messia da parte degli anziani Simeone e Anna.

Il tempo della vecchiaia non è un naufragio, una disgrazia, una iattura. Simeone e Anna ne sono stati i testimoni, non chiudono gli occhi sulla loro debolezza, sull'affievolirsi delle forze, ma, in quel Bambino presentato al tempio, trovano una nuova compagnia ed energia di vita. Simeone, dopo aver preso tra le sue braccia il Bambino, poté cantare il *Nunc dimittis* non con la tristezza di chi aveva sprecato la vita, ma con la gioia di un incontro e la speranza nel cuore. Bella e significativa è la preghiera del vecchio Simeone che recitiamo ogni sera nella compieta: *"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele"*.

La luce è Cristo, vera luce che illumina ogni uomo, lui che si è fatto povero, casto e obbediente. Da Lui riceviamo luce e l'invito ad essere luce nel mondo. «Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,7). Con queste parole l'autore della Lettera agli Ebrei manifesta la piena adesione di Gesù al progetto del Padre. Oggi le abbiamo lette nella festa della Presentazione del Signore, *Giornata mondiale della Vita Consacrata*, in un contesto liturgico caratterizzato dal simbolo della luce, visibile dalle candele benedette, accese e portate in processione.

Tutti voi, sorelle e fratelli che avete scelto la via dei consigli evangelici, vi siete consacrati, come «Sposa davanti allo Sposo [...] avvolta dalla sua luce»; vi siete consacrati a quello stesso disegno luminoso del Padre che risale alle origini del mondo. Consacrati/e per diffondere la concordia e la pace nel mondo, con un forte accento sulla missione di testimoniare la riconciliazione e l'unità, agendo da costruttori di ponti. Voi consacrati siete invitati a essere "seminatori di speranza" e "fermento di Dio" nella società, vivendo il presente

con passione e il futuro con speranza, come esperti di sinodalità e di fraternità.

Quali luci vengono dalla vostra consacrazione? Possiamo vedere in voi tre lampade accese.

La luce della povertà. Spogliarsi di tutto, come fece san Francesco per avere l'unico grande tesoro che è Dio. Dio è la pienezza e il senso della nostra vita: per voi, per noi, il Signore è tutto. Lo è in vari modi: come Creatore e fonte dell'esistenza, come amore che chiama e interpella, come forza che spinge e anima al dono. Senza Lui nulla esiste, nulla ha senso, nulla vale, e il vostro "chiedere", "cercare" e "bussare", nella preghiera come nella vita, riguarda pure questa verità. S. Agostino, a proposito, descrive la presenza di Dio nella sua esistenza con immagini bellissime. Parla di una luce che va oltre lo spazio, di una voce non travolta dal tempo, di un sapore mai guastato dalla voracità, di una fame mai spenta dalla sazietà, e conclude: «Ciò amo, quando amo il mio Dio» (*Confessioni*, 10,6.8). Sono le parole di un mistico, e però sono molto vicine anche al nostro vissuto, manifestando il bisogno di infinito che alberga nel cuore di ogni uomo e donna di questo mondo. Proprio per questo la Chiesa vi affida il compito di essere, col vostro spogliarvi di tutto, testimoni viventi del primato di Dio nella vostra esistenza, aiutando più che potete anche i fratelli e le sorelle che incontrate a coltivarne l'amicizia.

La luce della castità.

Nonostante l'impudicizia imperante, bisogna ammettere che tutti, anche i più impudichi, non rimangono del tutto indifferenti dinanzi a un religioso, a una suora. La loro scelta di una vita casta lascia una forte impressione e una domanda di fondo: che cosa spinge loro a privarsi di un bene che oggi sembra così necessario e quasi essenziale? Eppure appaiono così sereni, sicuri, felici... più felici di tanti. Emana da loro, anzi propriamente dalla loro castità, una femminilità, una virilità, una forza che assoggetta. La castità dei consacrati dimostra che, sotto diversi aspetti, questa virtù perfeziona e nobilita l'amore, purifica l'amore, che diventa privo di egoismo; al contrario della lussuria che è egoismo puro privo di amore. È un segno che rimanda oltre. Vergini per l'integrità della fede, Spose per essere segno trasparente di Dio e del suo Amore, Madri attente e premurose, ricolme della gioia e della speranza del Regno futuro. La luce della castità è chiamata a mostrare la bellezza dell'amore che si dona, perché non prendano piede fenomeni

deleterî come l'inacidimento del cuore o l'ambiguità delle scelte, che possono portare a sviluppare "doppie vite".

La luce dell'obbedienza.

Dal silenzio nasce la Parola e dall'ascolto della Parola nasce l'obbedienza a Dio e l'obbedienza a Dio è mediata dalla obbedienza alla Regola della comunità e ai superiori. Scriveva San Massimiliano Maria Kolbe: "L'obbedienza, ed essa sola, è quella che ci manifesta con certezza la divina volontà. È vero che il superiore può errare, ma chi obbedisce non sbaglia. L'unica eccezione si verifica quando il superiore comanda qualcosa che chiaramente, anche in cose minime, va contro la legge divina. In questo caso egli non è più interprete della volontà di Dio". E proprio la luce della Parola, che si fa dono, chiede una risposta d'amore, una obbedienza. Oggi si parla molto e si ascolta poco. Tutti vogliono comandare e nessuno obbedire. Nella nostra società si tende a parlare tanto ma ascoltare poco: in famiglia, al lavoro e specialmente sui *social*, dove ci si possono scambiare fiumi di parole e di immagini senza mai incontrarsi davvero, perché non ci si mette veramente in gioco l'uno per l'altro. E questa è una cosa interessante. Tante volte, nel dialogo quotidiano, prima che uno finisca di parlare, già esce la risposta. Non si ascolta. Ascoltarci prima di rispondere. Accogliere la parola dell'altro come un messaggio, come un tesoro, anche come un aiuto per me. L'obbedienza consacrata è un antidoto a tale individualismo solitario, promuovendo in alternativa un modello di relazione improntato all'ascolto fattivo, in cui al "dire" e al "sentire" segue la concretezza dell'"agire", e questo anche a costo di rinunciare ai propri gusti, ai propri programmi e alle proprie preferenze. Solo così, infatti, la persona può sperimentare fino in fondo la gioia del dono, sconfiggendo la solitudine e scoprendo il senso della propria esistenza nel grande progetto di Dio.

Carissimi religiosi, carissime religiose, il Signore, a cui avete donato tutto, vi ha ricambiato con tanta bellezza e ricchezza.

Grazie per il dono della vostra presenza in questa chiesa locale di Ancona-Osimo, dove sono presenti 11 comunità maschili di religiosi e 13 comunità femminili di religiose. Ogni vostra giornata è vissuta con lo sguardo rivolto alla luce di Dio cui avete dedicato la vostra vita, le vostre azioni, il vostro cuore.

Grazie per il vostro impegno nelle parrocchie per l'evangelizzazione, per le opere di carità dove vi dedicate agli ammalati, ai bambini nelle scuole, agli anziani nelle case di riposo, ai poveri, alla crescita delle famiglie, seminando pace e concordia. Tutto questo viene fatto da voi non nel clamore, ma nel silenzio e nell'umiltà. Ogni vostra attività è portata avanti non per cercare un riconoscimento nel mondo, non per far crescere i propri follower o il proprio nome, ma per testimoniare la grandezza di quel Nome la cui voce, come brezza leggera, sussurra nel silenzio.

Conservate la semplicità dei "più piccoli" del Vangelo. Sappiate ritrovarla nell'interiore e più cordiale rapporto con Cristo, o nel contatto diretto con i vostri fratelli e sorelle di comunità, vivendo in pace e diffondendo pace. In questo anno in cui ricorrono gli ottocento anni dalla morte di San Francesco, facciamo nostre le parole della sua preghiera:

“Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore,

dove è offesa, ch'io porti il perdono,

dove è discordia, ch'io porti la fede,

dove è l'errore, ch'io porti la Verità,

dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,

dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Conoscerete allora "il trasalir di gioia per l'azione dello Spirito santo". Siate veramente poveri, miti, affamati di santità, misericordiosi, puri di cuore, quelli grazie ai quali il mondo conoscerà la pace di Dio. La Vergine Maria vi accompagni e vi custodisca nel vostro cammino.